

Sommario del n. 17-18/1999

- 1 **PRESENTAZIONE**
Diego Giachetti
La classe operaia che non andò in paradiso. Considerazioni e dati volutamente polemici contro i luoghi comuni
- 20 Lanfranco Caminiti, Marco Grispigni
Da Corso Traiano a Piazza Fontana. La strategia della tensione come risposta criminale al biennio rosso
- 23 **RICERCHE**
Antonio Moscato
Verso il 1968-1969: lotte operaie e scontro nel sindacato
- 33 Sergio Dalmasso
Lotte operaie, partiti, sindacati
- 41 Fabrizio Billi
Lotte operaie, sindacato, e movimento studentesco a Bologna (1967-1969)
- 56 William Gambetta e Diego Melegari
La lunga lotta alla Salamini di Parma
- 63 Franco Bergoglio
Il regista in fabbrica: alcune riflessioni su operaiismo e prassi culturale
- TESTIMONIANZE**
- 72 Fabrizio Billi e Andrea Rapini (a cura di)
Intervista a Claudio Sabattini
- 79 Fabrizio Billi (a cura di)
Intervista a Paolo Inghilesi
- DOCUMENTI**
- 86 Tommaso Di Ciaula: metalmeccanico e scrittore
- 89 Marco Scavino (a cura di)
*"Mercoledì arriva il Negus. Martedì vedere di fare pulizia alla sera".
Un diario di fabbrica alla FIAT Mirafiori (maggio 1969-gennaio 1971)*
- 95 **PROSPETTIVE**
Marco Grispigni
Una rivista di storia per la stagione dei movimenti
- Oscar Mazzoleni
Alcune considerazioni e riflessioni
- 100 **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

L. 20.000

Per il Sessant'8

Rivista di ricerche e documentazione



Supplemento al n°163 del NOTIZIARIO DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA - Spedizione in abbonamento postale, comma 20/c, art. 2, L. 662/96, Fil. Pistoia

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA

Lotte operaie, sindacato e movimento studentesco a Bologna (1967-1969)

di *Fabrizio Billi*

Può essere interessante confrontare le lotte operaie a Bologna con quelle del resto d'Italia, in quanto Bologna è una capitale della "terza Italia", cioè con un tessuto economico differente da quello delle grandi fabbriche del nord dove si sviluppò il '69 operaio. Quella ondata di lotte è esistita anche a Bologna? Che impatto ha avuto sulla società, sulla politica, sulle relazioni industriali? Si può cioè parlare di un "modello emiliano" del '69 operaio?

La struttura economica e la composizione della classe operaia bolognese alla fine degli anni '60

Anche a Bologna nel triennio '67-'69 vi fu una ondata di lotte operaie particolarmente intensa.¹ Ma qual è la figura sociale protagonista principale di quelle lotte, l'operaio-massa o l'operaio professionale? Dobbiamo considerare due elementi contraddittori: le vertenze più importanti, a Bologna come nel resto d'Italia, riguardano le fabbriche metalmeccaniche, ed il fatto che il tessuto economico bolognese è caratterizzato da una massiccia e vivace presenza di piccole e medie imprese e non di grandi imprese, che sono i "luoghi" dell'agire politico e sindacale del '69 operaio (FIAT, Pirelli, Petrolchimico di Marghera).

È un luogo comune che il protagonista del '69 operaio sia stato l'operaio-massa, figura dominante in quelle grandi fabbriche, governate dal ciclo produttivo fordista-taylorista. La mia opinione è che a Bologna la questione è più complessa. La mancanza di grandi industrie comporta la conseguenza della non predominanza numerica dell'operaio-massa: a Bologna "nel settore metalmeccanico ci sono soltanto quattro fabbriche con più di mille operai e dieci con più di cinquecento operai, mentre sono numerosissime le aziende artigianali".² Consideriamo anche i dati sulla dimensione delle fabbriche bolognesi: "Dopo la crisi del 1964/65, è ripresa l'espansione dell'industria metalmeccanica bolognese... In questo quadro di espansione abbiamo aziende come la Ducati E., la Sasib, la Weber, la GD, la Sirmac e altre ancora che raddoppiano i loro organici; la stessa dimensione media aziendale passa dagli 8,88 addetti per azienda del 1961 agli 11,44 del 1968; nonostante questa tendenza all'aumento della dimensione media aziendale, il

¹ Conferenza stampa della segreteria camerale sull'anno sindacale 1967, cicl., Bologna, 1968, p. 8. Vedi anche: G. Cazzola, "Un anno di grandi lotte e di importanti risultati", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile 1969, p. 4; *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, Bologna 3-4-5 luglio 1970, cicl., pp. 11-12.

² Documento di Lotta Continua, 1969.

carattere dell'industria metalmeccanica bolognese però resta ancora prevalentemente di piccola industria. Infatti il 90% delle fabbriche metalmeccaniche cosiddette industriali non superano i 100 addetti con una media di 28 addetti per azienda".³ I cambiamenti nella struttura produttiva e nell'organizzazione del lavoro quindi non avvengono solo nelle grandi fabbriche, ma anche nelle piccole industrie di Bologna, seppure in dimensioni più ridotte ma comunque sensibili: "Forti mutamenti sono intervenuti anche all'interno delle fabbriche con l'introduzione di macchine automatiche e semiautomatiche al posto delle vecchie macchine".⁴ Questo cambiamento ha portato ad un mutamento dei processi produttivi e conseguentemente delle figure professionali.⁵

I processi produttivi cambiano in seguito all'applicazione sempre più generalizzata dei metodi tayloristici, il che significa quindi definizione da parte padronale dei ritmi, dei tempi di lavoro e delle qualifiche. La classe operaia aumenta numericamente, tanto che si fa fatica a trovare mano d'opera,⁶ e cambia la composizione della classe, "la leadership di classe era passata dalle élites professionali agli operai inchiodati alla catena".⁷ Questo non solo nelle grandi fabbriche del Nord, ma anche nelle fabbriche metalmeccaniche di Bologna:

"Nelle fabbriche altamente meccanizzate che sviluppano massicce produzioni di serie (Ducati E., Weber, Giordani, Gumont, Arco, ecc.) il 70-80% delle maestranze operaie che producono sono inquadrati nella 3^a e 4^a categoria, nelle fabbriche che producono macchine automatiche, macchine utensili o industriali (Sasib, Acma, Minganti, GD, Cogne, Zamboni, Zanasi, ecc.), si è notevolmente ridotto il numero degli operai di 1^a categoria mentre si sono gonfiate la 2^a e 3^a categoria, dall'altro si è in presenza di un massiccio uso degli apprendisti in produzione diretta".⁸

Ma se l'operaio-massa aumenta numericamente, resta però non predominante nel panorama economico bolognese. Ma più che l'aspetto quantitativo occorre sottolineare quello qualitativo, vale a dire che sono i mutamenti tecnologici e nell'organizzazione del lavoro l'elemento caratterizzante nelle modificazioni del tessuto produttivo. Ed è proprio nelle maggiori fabbriche bolognesi, le uniche dove è presente questa figura operaia, che si svolgono le lotte del '68 bolognese: dal '67 al '69 avvengono a Bologna una serie di lotte soprattutto nelle fabbriche del settore metalmeccanico ed all'azienda tessile Pancaldi, grandi aziende dove l'operaio-massa ha una sua consistenza.

³ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 3.

⁴ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 3.

⁵ "Forti mutamenti sono intervenuti... nella divisione del lavoro e nella organizzazione del lavoro", in *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 3.

⁶ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 5.

⁷ P. Di Nicola, *40 anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, Roma, Ediesse, 1986, p. 19.

⁸ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 5.

Altro elemento importante nella composizione di classe è il fatto che lo sviluppo economico porta "una forte immissione di giovani nella produzione".⁹ Questi giovani operai saranno i protagonisti delle lotte: "Due fatti nuovi sono venuti alla ribalta con forza nel 1968: il tipo di partecipazione dei giovani all'iniziativa rivendicativa in tutte le fabbriche, il risveglio manifestatosi in occasione di vertenze aziendali o nazionali".¹⁰ Si può concludere che il "motore" delle lotte operaie bolognesi fu l'operaio, giovane, con una forte volontà di lottare, inquadrato generalmente come operaio-massa anche se potenzialmente non lo era. Nei volantini e nei giornali di fabbrica sono messi in evidenza i tipici motivi per cui l'operaio-massa è scontento della propria condizione: i tempi e i ritmi, il lavoro monotono e ripetitivo, il timore dei capi e dei sorveglianti. Ma va anche rilevato che, se i metodi produttivi sono quelli tayloristici, gli operai bolognesi non sono i giovani meridionali che vanno alla catena per un lavoro ripetitivo che non richiede istruzione, ma sono usciti dalle scuole tecniche ed hanno conoscenze potenzialmente da operai qualificati. L'elemento unificante, comune agli operai-massa come agli operai specializzati, è la mancanza di libertà e di rispetto dei diritti sindacali in fabbrica.

Le lotte operaie a Bologna

Le vertenze più importanti riguardano le fabbriche metalmeccaniche. Elementi comuni sono i contenuti (contestazione dell'organizzazione del lavoro), le forme di lotta (assemblea, picchetti, inchiesta operaia), il rapporto col movimento studentesco, i protagonisti delle lotte (una nuova classe operaia giovane), e la trasformazione che avviano nel sindacato (che sfocerà nell'elezione di un nuovo gruppo dirigente della FIOM al congresso del '70).

La vertenza Sasib è importante perché capovolge una situazione di pesante arroganza padronale, poi per l'appoggio degli studenti (partecipazione non solo ai picchetti ma anche all'assemblea operaia con diritto di parola), ed infine per le forme di lotta: i picchetti duri e l'assemblea, diventata la sede decisionale di tutti i lavoratori, mettendo al primo posto l'essere operaio più che l'appartenere al sindacato. L'arroganza padronale era tale che venne licenziato il delegato FIOM, Antonio Mignani, mentre stava preparando la piattaforma per la vertenza aziendale. La direzione pensava così di dare la propria impronta alla vertenza, ma gli operai reagirono con una dura lotta.

Nel febbraio '69 fu stipulato un accordo che garantiva "diritto di assemblea con la partecipazione dei dirigenti sindacali esterni, estensione della tutela prevista per i membri di Commissione Interna, ai dirigenti sindacali di fabbrica, diritto di diffusione della stampa e della propaganda sindacale in azienda".¹¹ Un successivo accordo nell'aprile '69 riduceva l'orario di lavoro, stabiliva la regolamentazione del cottimo ed i premi di produzione.

⁹ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 3.

¹⁰ "La FIOM dà l'avvio al dibattito sul rinnovo del contratto nazionale", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile 1969.

¹¹ G. Cazzola, *Un anno di grandi lotte e di importanti risultati*, cit., p. 4.

La lotta alla Ducati Elettronica, la più grande industria di Bologna, con circa 3.000 dipendenti, è importante per la questione della salute in fabbrica (gli stabilimenti erano ormai antiquati, privi di spazi sufficienti, senza aspiratori né protezione dalle produzioni nocive¹² e per le forme di lotta: scioperi a gatto selvaggio e picchetti a volte caricati dalla polizia. In fabbrica era presente il collettivo operai-studenti (poi collettivo operaio della Ducati), che faceva riferimento ai nascenti gruppi di estrema sinistra, soprattutto Potere Operaio. La Direzione dell'azienda cercò di creare divisione tra il sindacato e il collettivo licenziando alcuni operai membri del collettivo, che in effetti non rientrarono più in fabbrica.

Alla Ducati Meccanica nel '67, in seguito ad una vertenza contro il piano padronale che voleva smantellare l'azienda, si arriva ad un accordo che prevedeva il passaggio all'Efim, salvaguardando l'occupazione. L'impegno non venne mantenuto, perciò la lotta riprese, arrivando all'occupazione per 10 giorni. I sindacati vogliono il passaggio all'Efim non solo per

"la salvezza della loro azienda, pongono anche un problema più generale che è quello della funzione che devono assolvere le aziende a Partecipazione Statale... La battaglia che conducono in primo luogo i lavoratori della Ducati è una lotta con un preminente carattere politico perché si tratta di imporre scelte politiche ed economiche nuove".¹³

L'aspirazione del sindacato ad incidere sulle scelte di politica economica è generalizzabile sul piano nazionale, particolarmente per i sindacati metalmeccanici, protagonisti di questo processo che portò i metalmeccanici a considerarsi e ad essere considerati "classe di riferimento", ed i loro interessi coincidenti con gli interessi del paese.

Al di fuori delle fabbriche metalmeccaniche, la vertenza più rilevante è quella della "Camiceria Pancaldi & B.", che aveva circa 400 dipendenti, quasi tutte donne. L'importanza della lotta sta nella lunghezza dell'occupazione, ben 46 giorni, e nell'oggetto della vertenza: la salute in fabbrica.

Già nel '67 c'era stato uno sciopero di 17 giorni, che si concluse con un accordo sul premio di produzione, le qualifiche, i tempi, ed un aumento di 25 lire orarie. L'agitazione prosegue nel '68 per chiedere la creazione di una mensa e per la tutela della salute in fabbrica: le operaie chiedono una ridefinizione dei ritmi di lavoro e l'istituzione di un comitato di difesa della salute. Il 4 gennaio 1967 la Filtea invia al Sindaco una petizione, sottoscritta da 210 operaie, chiedendogli di disporre "un approfondito esame della situazione attraverso l'Ufficio Sanitario Comunale, con accertamenti diretti sia alle condizioni ambientali che a quelle del lavoro e della salute".¹⁴ L'ispezione rileva carenze per gli spazi a disposizione delle operaie, ma i sindacati contestavano soprattutto i ritmi di lavoro che causano "una così elevata

¹² Per le informazioni di questo paragrafo sulla situazione della Ducati e sul collettivo operai-studenti vedi la testimonianza di Valerio Montevanti.

¹³ R. Cappelli, "Di nuovo in lotta la Ducati Meccanica", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile 1969, p. 5.

¹⁴ Archivio Storico della Camera del Lavoro di Bologna, Fondo Archivistico "Filtea", *Lettera di richiesta di intervento al Sindaco, 4/1/67*.

incidenza di morbidità da causare una percentuale di assenze giornaliere che si aggira sul 15-20%, e che le maestranze ritengono di dover attribuire all'eccessivo sforzo psico-fisico al quale sono costrette da troppo prolungati turni di lavoro senza soste, nonché alle condizioni ambientali scarsamente igieniche nella fabbrica (con particolare riferimento ai servizi spogliatoi, mensa, lavandini, gabinetti)".¹⁵ Alcuni studenti di Medicina effettuano un'indagine su 107 dipendenti (104 donne e 3 uomini, di cui 38 addetti ai nastri, 36 allo stiro, 3 alle spedizioni e 30 al taglio) che rileva numerose patologie, sintomi che "esprimono chiaramente una preoccupante alterazione del nostro equilibrio nervoso tanto da indurre alcuni medici a parlare di 'nevrosi da Pancaldi'".¹⁶ Sotto accusa sono i ritmi e le condizioni di lavoro, soprattutto allo stiro dove bisogna rimanere sempre in piedi, in un lavoro ripetitivo e monotono, a cui è necessario dedicare un'attenzione costante, accresciuta dal timore delle capo-reparto che comminano rimproveri e multe.¹⁷ Il 12 giugno 1968 inizia lo sciopero con picchettaggio per l'indennità di cottimo e di mensa, il 20 giugno inizia l'occupazione, promossa dalle tre organizzazioni sindacali.

La Direzione denuncia i sindacati per danni e sospende dal lavoro 200 operaie. Il 9 agosto è firmato l'accordo che riconosce: aumento indennità di cottimo e sostitutiva di mensa, pause retribuite alla catena e allo stiro, costruzione della mensa, maggior tutela della salute, riassorbimento dell'intero organico entro 4 mesi, annullamento della denuncia nei confronti del sindacato, riduzione dell'orario. Rientrarono però in fabbrica solo 150 dipendenti sui 200 sospesi. Si tratta quindi di una mezza vittoria, anzi la vertenza è ricordata come una sconfitta,¹⁸ come una operazione avventurista intrapresa sull'onda del Maggio francese.

Oltre ai casi descritti, alla fine degli anni '60 vi furono lotte un po' in tutte le fabbriche più grandi. L'ondata di lotte è estesa e generalizzata, tanto che il 7 giugno 1968 FIOM, FIM e UIL indicano lo sciopero generale per sostenere le vertenze aziendali (su salario, orario, cottimo, qualifiche, nocività).

Lo sciopero è un successo: pressoché totale l'adesione degli operai delle fabbriche metalmeccaniche, segno che una ondata di lotte generalizzate è in atto, che si intensificherà l'anno successivo con le vertenze nazionali per il rinnovo dei contratti.

I contenuti delle vertenze

Gli obiettivi delle lotte operaie bolognesi sono: salari più alti, migliori condizioni di lavoro, lotta alla nocività, difesa dell'occupazione nelle fabbriche in crisi.

¹⁵ Archivio Storico della Camera del Lavoro di Bologna, Fondo Archivistico "Filtea", *Lettera di richiesta di intervento al Sindaco, 4/1/67*.

¹⁶ Archivio Storico della Camera del Lavoro di Bologna, Fondo Archivistico "Filtea", *Lavoratori e lavoratrici sciopero*, volantino dell'Assemblea delle operaie della Pancaldi che indice lo sciopero di giugno 1968.

¹⁷ "Le otto ore al giorno (nove al lunedì, a cui si devono aggiungere le ore per terminare il lavoro accumulato) con ritmi che non permettono di cambiare posizione, sono in gran parte responsabili o aggravanti dei disturbi alla posizione e ai movimenti durante il lavoro", dall'*Indagine patologica alla Pancaldi*, a cura di alcuni studenti di Medicina, datt., contenuto nel Fondo Archivistico "Filtea" dell'Archivio Storico della Camera del Lavoro di Bologna.

¹⁸ Vedi testimonianza di Cosimo Braccesi.

L'elemento scatenante delle lotte ritengo sia però la lotta contro l'autoritarismo padronale: questo è successo alla Sasib ed in molte altre vertenze. Non stupisce che sia così se si considerano le relazioni industriali a Bologna alla vigilia del '68, caratterizzate da un fortissimo controllo padronale ed una scarsa tutela dei diritti sindacali, fin dall'ondata di licenziamenti politici degli anni '53-'54.¹⁹

La demoralizzazione operaia era culminata con la sconfitta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del '66: "La categoria usciva logorata da quella lunga vertenza e... i risultati salariali e normativi la deludevano".²⁰ L'autoritarismo²¹ è generalizzato a tutte le fabbriche a causa dei sistemi produttivi: "La estrema polverizzazione della complessità delle vecchie mansioni attraverso una esasperata parcellizzazione del lavoro con tempi di ciclo dell'ordine di pochi secondi e con operazioni sempre più semplici; le introduzioni del lavoro a catena, in linea, a squadre; l'assegnazione di più macchine da controllare allo stesso lavoratore; una organizzazione del lavoro costantemente tesa alla ricerca del più alto grado di saturazione della prestazione del lavoratore indipendentemente dai mutamenti tecnologici, e che accentua sempre più il carattere repressivo, autoritario, della fabbrica nei confronti dei lavoratori, sono le tendenze che in questi anni hanno caratterizzato lo sviluppo della fabbrica metalmeccanica bolognese."²²

Il clima autoritario è particolarmente insopportabile ai giovani, che non hanno nella propria memoria storica il ricordo delle sconfitte degli anni '50: "Gli operai e soprattutto i giovani non erano più disposti a sopportare il clima di autoritarismo e di repressione sistematica dei diritti umani che da anni veniva portato avanti all'interno della Sasib".²³

Numerose sono le testimonianze di quel clima: l'ansia di sentirsi sempre dietro le spalle i capetti o i padroni stessi (la cavalieressa Minganti che sui cancelli della fabbrica vigilava affinché gli operai non prendessero i volantini), gli operai che nel '68 confessano agli studenti che è solo allora, grazie alle lotte, che si può andare in fabbrica con *l'Unità* in tasca.²⁴ Ma se la volontà di farla finita con la fabbrica-caserma è elemento scatenante delle lotte, sempre per ricordare il caso della Sasib, una volta vinta la vertenza sulla tutela dei diritti sindacali, inizia subito una vertenza su tempi, organizzazione del lavoro, premi e cottimo. L'autoritarismo è solo un aspetto, il più evidente e insopportabile, del potere padronale. Da qui il passaggio alla lotta per l'affermazione di un potere operaio complessivo in azienda.

Le lotte del '68 sono lotte direttamente contro l'organizzazione tayloristica del

¹⁹ A proposito dei licenziamenti politici negli anni '50 a Bologna vedi L. Arbizzani, *La costituzione negata nelle fabbriche: industria e repressione antioperaia nel bolognese (1947-1957)*, Imola, Grafiche Galeati, 1991.

²⁰ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 7.

²¹ Testimonianza di Beppe Belinelli, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

²² *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 4.

²³ "Una grande vittoria", in *Lo Smeriglio*, periodico della sezione sindacale FIOM Sasib, 19 maggio 1969, p. 1.

²⁴ Testimonianze di Beppe Belinelli, Cosimo Braccesi, Bruno Giorgini, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

lavoro, i tempi e i ritmi definiti dall'azienda, che sono tutti aspetti su cui si è basato lo sviluppo economico del dopoguerra: bassi salari e compressione delle condizioni di lavoro.²⁵ Le lotte non sono solo salariali, anche se certamente l'aspetto salariale è fondamentale, poiché lo sviluppo economico degli anni precedenti era basato sulla compressione dei salari e sull'intensificazione della produttività: "La produttività sale, i salari e l'occupazione scendono".²⁶ I profitti erano alti, e contemporaneamente i salari erano bassi, troppo poi se si considerano i ritmi frenetici della catena di montaggio, il cottimo, i premi a discrezione dell'azienda, tutti strumenti per aumentare la produttività.

Le lotte per il salario non devono quindi essere intese come aventi l'obiettivo specifico di "avere più soldi", ma sono un modo di lottare contro l'organizzazione capitalistica del lavoro: si passa "da una linea rivendicazionista di tipo tradizionale ad una linea di attacco al potere economico e politico del padronato nella fabbrica e nella società".²⁷ Opporsi all'organizzazione capitalistica del lavoro significa lottare non solo per una maggiore giustizia retributiva, ma per un maggiore controllo operaio delle condizioni di lavoro, e naturalmente per il riconoscimento dei diritti sindacali in fabbrica, fattore basilare del riconoscimento del potere operaio e sindacale in azienda.²⁸

I temi della lotta sindacale sono quindi "salari più elevati, piena occupazione, salute in fabbrica, ritmi e qualifiche",²⁹ visti come diversi aspetti della contestazione globale dell'organizzazione del lavoro e dello sfruttamento operaio. Un elemento nuovo è la lotta contro la nocività in fabbrica, per combattere "il permanente attacco che si porta alla salute e alla integrità psico-fisica del lavoratore"³⁰ e per tutelare la salute anziché monetizzarla. Né i padroni né i medici di fabbrica tutelavano la salute in fabbrica. Questi ultimi anzi erano criticatissimi: per esempio, secondo un operaio della Caster: "Quando gli ispettori del lavoro sono venuti a verificare le condizioni della fabbrica lo hanno fatto non durante il lavoro quando l'aria è irrespirabile per il fumo e la polvere, ma a fabbrica ferma. Questo è il modo con cui i padroni difendono la nostra salute".³¹

La lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica porta a vedere il potere padronale in fabbrica come parte del potere padronale nella società, nello Stato, nella scuola: "È sempre più evidente la stretta connessione esistente fra condizione di fabbrica e condizione sociale del lavoratore. La

²⁵ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, *Lavoro, qualità, sviluppo, contrattazione: una ricerca sulla contrattazione aziendale dal 1968 ad oggi nelle aziende del comparto macchine automatiche di Bologna*, Bologna, CGIL Bologna-FIOM CGIL Bologna-Archivio Storico CGIL Bologna, novembre 1996, p. 7.

²⁶ "La produttività sale, i salari e l'occupazione scendono", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, novembre 1967.

²⁷ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 27.

²⁸ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 21.

²⁹ *Conferenza stampa della segreteria camerale sull'anno sindacale 1967*, cicl., Bologna, 1968, p. 8.

³⁰ "Ambiente di Lavoro", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile-maggio 1968, p. 2.

³¹ "Caster", in *La Scintilla*, giornale degli operai delle fonderie-comitato medici, studenti, operai FIOM-CGIL, n. 1, s.d.

riduzione dell'orario è collegata ad una diversa politica dei trasporti ed allo sviluppo generale dell'occupazione, quella dell'ambiente di lavoro all'obiettivo generale della riforma sanitaria, quello del salario del lavoratore all'andamento dei prezzi, dei fitti, della fiscalità".³²

Le questioni oggetto delle vertenze sono considerate come diversi aspetti dell'opposizione all'organizzazione padronale del lavoro. Opporsi al cottimo vuole dire opporsi ai ritmi di lavoro decisi "in modo unilaterale dall'azienda",³³ battersi per la salute in fabbrica vuole dire opporsi alla volontà padronale di massimizzare i profitti trascurando costosi miglioramenti dell'ambiente di lavoro, battersi contro le qualifiche significa battersi contro l'organizzazione del lavoro decisa non dagli operai, ma dal padrone.

Le lotte ottengono cambiamenti che saranno di lunga durata soprattutto per quanto riguarda la nocività (si arriva ad accordi contro la nocività alla Cavazza, Cogne, Zincaturificio Ceccoli, Montanelli, Metalcastelli, Montaguti) e la tutela dei diritti sindacali.

Il sindacato bolognese di fronte al '68

Si può notare un analogo trend nelle iscrizioni al sindacato a Bologna e in Italia³⁴: "Le grandi lotte dei lavoratori iniziate in quegli anni hanno come effetto immediato l'espansione della base degli iscritti".³⁵ Il '68 porta un progressivo autonomizzarsi del sindacato dalla tutela partitica diretta, divenendo in prima persona soggetto politico che si batte per il cambiamento generale della società e non più solo organizzazione che tutela gli interessi dei lavoratori: "L'iniziativa sindacale in questo periodo è finalizzata all'affermazione... anche di una forte autonomia del sindacato dai vincoli esterni".³⁶

L'elemento decisivo che porta all'affermazione dell'autonomia è la contrattazione articolata, che si afferma negli anni '60, elemento decisivo per spiegare l'esplosione delle lotte operaie: "Il notevole sviluppo dell'azione rivendicativa articolata a livello di azienda, sugli aspetti più significativi della condizione operaia, è il fatto più importante di questa nostra primavera 1968".³⁷ La contrat-

³² Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM, op. cit., p. 25.

³³ Eros Sermattei, "FIOM, FIM, UIL proclamano per il 7 Giugno sciopero generale", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile-maggio 1968, p. 1.

³⁴ Il 1967 è l'anno che vede il minimo di iscrizioni al sindacato, sia a Bologna che in Italia. A livello nazionale la CGIL tocca nel 1967 il minimo storico con 2.420.430 iscritti, mentre l'anno successivo inizierà la ripresa (2.461.297) che diverrà man mano sempre più decisa: 2.625.442 nel 1969, 2.943.314 nel 1970, e così via fino ai 4.490.105 del 1977, livello che resterà all'incirca stabile su questa cifra per oltre un decennio, fino alla seconda metà degli anni '80, quando gli iscritti si avvicineranno sempre più alla quota dei 5 milioni. In Emilia Romagna il trend delle iscrizioni è analogo a quello nazionale: nel '67 gli iscritti in regione erano 556.310 (quasi il minimo storico, anche se la cifra più bassa in assoluto fu nel '65 con 556.221), e divennero 558.736 nel '68, 570.657 nel '69, 593.925 nel '70, per poi superare la soglia dei 600.000 nel '71 e dei 700.000 nel '75.

³⁵ P. Di Nicola, *40 anni di tesseramento CGIL 1949-1988*, op. cit., pp. 18-19.

³⁶ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 21.

³⁷ Eros Sermattei, *FIOM, FIM, UIL proclamano per il 7 Giugno sciopero generale*, cit., p. 1.

tazione articolata accentua il protagonismo operaio, perché gli operai si battono direttamente per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. "La contrattazione articolata diventa il centro dell'iniziativa sindacale fino a divenire l'elemento strategico del sindacato nuovo".³⁸ L'attività sindacale cessa di essere una delle tante attività di partito per acquisire una propria autonomia. Il PCI rimane partito di riferimento, ma la vita sindacale non è più completamente decisa dalla segreteria della Federazione.³⁹ Questo viene anche affermato dai dirigenti sindacali, come al congresso provinciale del '70 della FIOM, che afferma di volere "il superamento definitivo di ogni interferenza di partito nelle formazioni delle decisioni interne al Sindacato".⁴⁰

Autonomia significa che il sindacato trae legittimità non dall'investitura del partito, ma autonomamente. Sebbene in tutta Italia in seguito al '68 il sindacato veda un aumento delle iscrizioni, in realtà come Torino robuste minoranze criticano aspramente il sindacato, organizzando lotte al di fuori di esso, mentre a Milano nascono i Comitati Unitari di Base, che avranno sempre la doppia anima di strutture alternative al sindacato e di ala sinistra del sindacato.

La situazione bolognese è più simile a quella milanese, e forse si può costruire una geografia politica in cui Torino è il luogo in cui più forti sono le istanze antisindacali (la "sinistra"), Milano il luogo dove c'è la doppia anima dei Cub (il "centro") e Bologna dove sono scarse le istanze antisindacali (la "destra"). Oppure in termini sociologici anziché politologici si può dire che a Bologna prevalgono istanze di "integrazione" o "riformiste", mentre a Torino prevalgono istanze di "rottura". Infatti a Bologna in pochi casi ci si organizza al di fuori e contro il sindacato, alla Ducati o poco più.

Le critiche al sindacato sono per cambiarlo, non per distruggerlo. Credo però che esporre le posizioni con criteri sociologici porti a presentare le diverse posizioni in modo alternativo: o integrazione o rottura. Non è così: dalle fonti orali e archivistiche⁴¹ si nota chiaramente come tutti avessero valori comuni, contro il capitalismo e per il socialismo, dai gruppi alla FGCI, al PCI, alla CGIL e probabilmente anche al PSI.⁴²

Per questo preferisco usare i criteri politologici di "centro", "destra" e "sinistra" perché danno maggiormente l'idea di un *continuum* tra posizioni diverse che fanno riferimento a valori ed obiettivi comuni.

Probabilmente è forte l'influenza di una cultura del lavoro radicata in Emilia, per cui l'operaio comunista doveva dimostrare di essere il più capace, doveva

³⁸ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, *Lavoro, qualità, sviluppo, contrattazione: una ricerca sulla contrattazione*, op. cit., p. 63.

³⁹ Cfr. la testimonianza di Cosimo Braccisi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998, secondo il quale fino alla fine degli anni '60 il segretario della Camera del Lavoro veniva deciso dalla Federazione del PCI.

⁴⁰ Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM, op. cit., p. 33.

⁴¹ Cfr. i numerosi giornali di fabbrica contenuti nel Fondo archivistico "FIOM" dell'Archivio Storico della CGIL di Bologna, ed anche il periodico del PCI bolognese *Due Torri*, e materiali della FGCI bolognese come il giornale *Gioventù operaia* (n.u., 1968) ed infine i documenti della raccolta *La miseria dell'università accademica*, Bologna, 1969.

⁴² Anche se per averne la conferma occorrerebbe studiare più a fondo il PSI bolognese, cosa che in questa ricerca non è stato possibile fare. Nondimeno si può notare che non è un caso se alcuni giovani studenti "estremisti", come Roberto Grandi, per un certo periodo in quegli anni furono iscritti al PSI.

adempiere ai suoi doveri di operaio il meglio possibile prima di lottare per i suoi diritti.⁴³ La contrapposizione aspra si manifestava solo quando il padronato cercava lo scontro, come coi licenziamenti politici. Questa cultura del lavoro non sarà messa gran che in discussione dal '68 bolognese, le tematiche del "rifiuto del lavoro" proprie di gruppi come Potere Operaio non troveranno mai gran successo.

Il cambiamento e l'autonomizzazione del sindacato avvengono proprio grazie alla spinta delle lotte operaie: "La base operaia si sta avviando verso la piena autogestione della lotta di classe. Attraverso strumenti di democrazia diretta come l'assemblea, le commissioni di controllo, l'organizzazione capillare di reparto e di linea, si sta realizzando un'impetuosa crescita del contropotere operaio su tutte le componenti del rapporto di lavoro: difesa della salute, controllo dei ritmi, contrattazione dei cottimi con tendenza a inglobarli nella paga base, riduzione dell'orario con più tempo libero, controllo della produzione attraverso premi collegati ad essa, gestione delle proprie capacità di lavoro contro la dequalificazione padronale, affermazione dei diritti sindacali e politici all'interno della fabbrica".⁴⁴

Le lotte non sono più completamente condotte dalle segreterie dei partiti, ma anche dagli operai stessi, con l'assemblea ed i delegati di reparto.⁴⁵ Vale la pena di riportare l'illustrazione di cosa sono i consigli di fabbrica riportata in un giornale aziendale:

"Una nuova struttura unitaria, espressione di tutti i lavoratori, strumento dell'autodeterminazione operaia della condizione di lavoro, momento di sensibilizzazione e di direzione politica.

I consigli di fabbrica sono composti dai delegati, espressione diretta di ogni gruppo operaio, da esso eletti e revocabili, sotto il continuo controllo delle assemblee di reparto e generali... essi assolvono insieme un compito sindacale e politico, sono al tempo stesso espressione politica autonoma della classe operaia e strumenti di rinnovamento profondo della organizzazione sindacale".⁴⁶

Dalla concezione del sindacato come soggetto autonomo deriva la necessità di unificare la classe operaia in un unico soggetto sindacale, processo particolarmente accentuato per i sindacati metalmeccanici, a Bologna come sul piano nazionale. Ostacoli a questo processo ve ne furono,⁴⁷ ma il fatto che si riuscirono a superare la volontà collaborativa della CISL e le tendenze filopadronali della UIL,⁴⁸

⁴³ Testimonianza di Cosimo Braccisi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁴⁴ "A Santa Viola assemblea fra operai e studenti", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile 1969.

⁴⁵ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 32.

⁴⁶ "Congresso aperto a tutti i lavoratori, a tutte le forze di classe", in *Lo Smeriglio*, periodico della sezione sindacale FIOM Sasib, numero speciale sul congresso FIOM 1970, p. 5.

⁴⁷ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., pp. 30-31.

⁴⁸ L'esempio più clamoroso a livello nazionale della linea filopadronale della UIL e di come questa linea fosse percepita come filopadronale dai lavoratori, è l'assalto alla sede della UIL di Torino nel '62. In occasione di una vertenza alla FIAT, il 7 luglio '62, corse voce tra gli operai che la UIL e il sindacato giallo, il SIDA, avessero firmato l'accordo. La reazione operaia fu appunto l'assalto alla sede UIL: furono gli scontri di Piazza Statuto.

dimostra che la spinta delle lotte era forte, e riuscirà a portare alla "costruzione di un nuovo sindacato unitario di classe le cui strutture portanti sono i delegati, i Consigli di Fabbrica".⁴⁹

I protagonisti di questo processo non sono le burocrazie sindacali, ma i delegati di reparto ed i consigli di fabbrica, nati con le lotte.⁵⁰

L'autonomia sindacale porta il sindacato a divenire organizzazione che fa attività politica a tutto campo: "Vogliamo costruire un Sindacato nuovo che sia autonomo dai padroni, da governo e partiti e che sia veramente l'espressione dei lavoratori. Risulta così evidente che non basta lottare solo per il salario, ma si deve lottare anche contro il rincaro dei prezzi e per una seria riforma urbanistica che ponga fine alla speculazione edilizia e stabilisca un equo canone di affitto, perché la casa deve essere vista come un bene sociale e non come strumento di profitto".⁵¹

Dalle lotte comuni si sviluppano i rapporti tra le organizzazioni, che porteranno a riunioni comuni dei direttivi provinciali delle tre organizzazioni di categoria, al tesseramento unitario ed alla progressiva unificazione organizzativa e finanziaria, ed alla nascita di una rivista, intitolata significativamente *Impegno unitario*.⁵² I cambiamenti influirono soprattutto sulla FIOM, avviando una discontinuità rispetto alla linea tradizionale.⁵³

Il congresso provinciale del 1970 elegge un nuovo gruppo dirigente formatosi nelle lotte operaie,⁵⁴ con Claudio Sabattini (ex segretario provinciale della FGCI ed ex responsabile della Commissione Operaia di Federazione) segretario.

L'ascesa di Sabattini alla segreteria ha il duplice significato di operazione di vertice, tesa a fare in modo che l'ondata di lotte non sfugga al controllo sindacale e non mettendo in discussione né l'egemonia del sindacato né l'essere il PCI il partito di riferimento,⁵⁵ e contemporaneamente significa un recepimento da parte sindacale delle nuove istanze.

⁴⁹ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 13.

⁵⁰ "Il valore che deve attribuirsi alla costruzione dei delegati e dei Consigli Unitari di Fabbrica da vedersi come strutture portanti del nuovo sindacato unitario", dalla *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 32.

⁵¹ "Una grande vittoria", in *Lo Smeriglio*, periodico della sezione sindacale FIOM Sasib, 22 luglio 1969, p. 1.

⁵² "Nel corso della preparazione dello scontro contrattuale e durante lo stesso divenne metodo la riunione congiunta dei tre Comitati Direttivi provinciali, si è dato vita ad un giornale unitario; finito lo scontro è stato possibile impostare unitariamente l'iniziativa del tesseramento e del finanziamento del sindacato che ha visti ciascuno dei sindacati, attraverso il superamento (seppure non dappertutto) dello spirito di parrocchia rafforzarsi ed andare avanti", in *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 13.

⁵³ "La contestazione nelle fabbriche aprì contestualmente una fase di lotta politica fra giovani e vecchi lavoratori e di contestazione nei confronti di un sindacato verticistico e burocratico", in P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 2.

⁵⁴ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 2.

⁵⁵ Vedi testimonianza di Beppe Belinelli, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

Il rapporto tra lotte operaie e movimento studentesco

Le vicende bolognesi mostrano che "il 1968 rappresentò l'incontro fra il movimento degli studenti ed il movimento sindacale".⁵⁶ La solidarietà degli studenti si manifesta con inchieste sulla salute in fabbrica e con la partecipazione a picchetti e manifestazioni. Talvolta, come alla Ducati Elettronica, gli studenti sono incaricati di scrivere i volantini.⁵⁷

L'apporto studentesco non si limita alla pura "manovalanza", ma muta i contenuti e le forme della lotta operaia, perché "il movimento degli studenti con le sue istanze antiautoritarie, antiburocratiche e antirepressive fece da detonatore ad una situazione di forte malcontento nei luoghi di lavoro".⁵⁸

L'influsso del movimento studentesco introduce nelle fabbriche l'assemblea e l'inchiesta.

Gli studenti, in collaborazione con gruppi di lavoratori e spesso col sindacato, svolgono inchieste sulla salute in fabbrica, come alla Pancaldi, alla Sasib, alla Corticella, alla Ducati, alla Caster e alle Fonderie Emiliane.⁵⁹

Nessuna testimonianza ricorda gli studenti come dei "professorini" che spiegavano agli operai come lottare, c'è anzi una sincera volontà di capire gli operai e le loro esigenze, perciò si cerca di frequentarli, si socializza con loro nei bar nei pressi delle fabbriche che talvolta diventano i luoghi del confronto e dell'elaborazione politica.⁶⁰ Ai cancelli delle fabbriche non si va sporadicamente per distribuire il volantino che "dà la linea", ma la presenza è assidua, si arriva a conoscere gli operai, le ragazze "intortano" (politicamente) i giovani operai ed alcuni studenti diventano "i cocchi" di operaie dall'istinto materno.⁶¹

Momento centrale è l'assemblea, dove ci si confronta su un piano di parità. Solo con la formazione dei gruppi le cose mutano: i gruppi si contendono gli operai, e quando un gruppo porta un operaio in assemblea, il suo intervento si ascolta attentamente in silenzio.⁶²

La situazione bolognese è diversa da altre situazioni italiane.

A Torino il rapporto studenti-operai è argomento centrale del dibattito nel movimento studentesco, e c'è una rottura su questo.⁶³ A Bologna c'è invece una

⁵⁶ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 7. Cfr. anche la testimonianza di Beppe Belinelli, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁵⁷ Vedi testimonianza di Valerio Monteventi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁵⁸ P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 7.

⁵⁹ Vedi per esempio le inchieste citate ne *La Scintilla*, giornale degli operai delle fonderie-comitato medici, studenti, operai FIOM-CGIL, n. 1, s.d.

⁶⁰ Testimonianza di Valerio Monteventi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁶¹ Testimonianza di Valerio Monteventi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁶² Testimonianza di Mario Cifiello, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁶³ Sul dibattito sul rapporto operai-studenti nel movimento studentesco torinese vedi L. Lanzardo, *Cronaca della commissione operaia del movimento studentesco torinese*, Pistoia, Centro di documentazione, 1997. e D. Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di Corso Traiano*, Pisa, BFS, 1997.

decisione unanime di andare nelle fabbriche⁶⁴ da parte di tutto il movimento studentesco.

C'è anche un influsso del movimento operaio sugli studenti, che porta all'affermazione di una concezione "operaia" dello studente e della scuola vista come fabbrica:

"L'università nell'attuale società è concepita come macchina produttrice e selettiva (esami) di tecnici pronti a calare in massa nelle fabbriche, nelle scuole, nei posti di lavoro, per continuare in maniera più efficace lo sfruttamento nei confronti della classe produttrice. Abbiamo capito che quello che ci viene insegnato non è una scienza neutra, ma una scienza al servizio del padrone. Da dove vengono le malattie? I nostri professori dicono dal cielo o dai microbi; ma noi diciamo che le malattie nascono dallo squilibrio tra uomo e natura, dalle condizioni malsane, dalla vita caotica e alienante, in una parola, dai rapporti di produzione.

A cosa serve la macchina? Non ci viene detto, ma noi sappiamo che serve, non ad affermare la forza dell'uomo sulla natura, ma ad aumentare il ritmo produttivo a scapito dell'integrità psicofisica del lavoratore, pertanto lo sfruttamento dei padroni sulla classe operaia. Gli studenti hanno così capito, che questi problemi investono non solo la struttura universitaria ed in generale la scuola, ma anche la società nel suo complesso, cioè dell'intera struttura capitalistica del Paese.

*Da ciò è nata la necessità di unirsi con quelle forze che, per la loro stessa natura, sono in lotta contro il potere capitalistico: la classe operaia".*⁶⁵

I rapporti col sindacato variano a seconda delle fabbriche e delle zone di Bologna. A Santa Viola il sindacato era più "tradizionalista" (alla Ducati Elettronica il comitato operai-studenti ebbe sempre un rapporto conflittuale col sindacato, tutt'al più di stimolo critico) e vedeva gli studenti come dei disturbatori, mentre alla Bolognina il rapporto fu facilitato anche dalla giovane età sia degli universitari che degli operai.⁶⁶

Anche nel sindacato nasce interesse verso la condizione studentesca. Il sindacato riconosce che questo interesse è sorto in seguito "alla presenza di studenti nei picchetti o nelle manifestazioni".⁶⁷

La posizione elaborata dal sindacato sui problemi della scuola coincide con quella studentesca, cioè che i problemi di studenti e operai sono dovuti all'organizzazione capitalistica della società. La presenza studentesca alle lotte operaie sarà considerata positivamente. Spesso studenti e operai saranno arrestati ai picchetti, come in occasione dei picchetti alla Longo, quando furono arrestati due sindacalisti e cinque studenti.

⁶⁴ Testimonianze di Mario Cifiello, Bruno Giorgini e Valerio Monteventi, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁶⁵ "Perché studenti e operai uniti?", in *Lo Smeriglio*, periodico della sezione sindacale FIOM Sasib, s.d.

⁶⁶ Testimonianze di Cosimo Braccisi e Beppe Belinelli, in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁶⁷ "Rapporti sindacato e lotte degli studenti", in *Valutazioni sullo sviluppo dell'iniziativa sindacale dal 1965 al 1969*, ci.l., Bologna, Camera confederale del Lavoro, 1970, pp. 22-24.

In quell'occasione il sindacato indisse lo sciopero generale "contro la repressione padronale e poliziesca nei confronti delle lotte degli operai e degli studenti".⁶⁸

Il rapporto tra movimento studentesco e movimento operaio e i loro comuni interessi sono riscontrabili in numerosi giornali di fabbrica, volantini e testimonianze.

Sui giornali di fabbrica troviamo critiche al movimento degli studenti solo per i gruppi, specialmente Potere Operaio, o i Comitati di Base o i Comitati Operai-Studenti quando questi si contrappongono al sindacato.⁶⁹ L'atteggiamento del sindacato si irrigidisce a partire dall'autunno del 1968, quando iniziano a formarsi i gruppi, perché lo scontro è sull'egemonia.

Il sindacato avrà sempre un buon rapporto con gli studenti della Sezione Universitaria del PCI, per quanto "estremisti", diversamente con gli studenti dei gruppi, poiché esercitavano una certa attrazione su un settore minoritario ma consistente della classe operaia. Se a livello di fabbrica tra gruppi e sindacato c'era un rapporto di critica, per arrivare poi ad una ricomposizione nelle lotte (nei picchetti, nei cortei), quando è in gioco l'egemonia il sindacato arriva al punto di definire "provocatori" coloro che "si celano a volte sotto il nome di 'Potere Operaio' quando non usano invece l'emblema suggestivo di 'Movimento Studentesco'".⁷⁰

Le forme della lotta operaia

Nel '68 bolognese gli operai inventano forme di lotta inedite rispetto a quelle abituali? Consideriamo le diverse forme di lotta. Innanzitutto l'assemblea, che è sia una forma di lotta che una modalità di organizzazione degli operai, divenendo "lo strumento con cui si realizza la partecipazione dei lavoratori alla gestione di ogni fase della vertenza".⁷¹ Nell'assemblea vengono decise le piattaforme delle vertenze, in assemblea i delegati vengono a riferire sulle trattative. È la forma di lotta maggiormente innovativa e la sua "scoperta" porterà ad una maggiore partecipazione di tutti i lavoratori, iscritti e non al sindacato.⁷²

Il passaggio della sede del potere decisionale dalle commissioni interne all'assemblea comporta un progressivo autonomizzarsi del sindacato, che riceve la propria legittimità direttamente e non più dall'autoproclamarsi rappresentante dei lavoratori.

⁶⁸ "Sciopero generale", comunicato sindacale che indice lo sciopero, in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, aprile 1969, p. 3.

⁶⁹ Sulle critiche sindacali al Comitato di Base della Sasib vedi "A proposito di Comitati di Base", in *Lo Smeriglio*, periodico della sezione sindacale FIOM Sasib, 22 luglio 1969, p. 5; mentre sui rapporti tra il Comitato Operai-Studenti e sindacato alla Ducati E. vedi la testimonianza di Valerio Monteventi in *Tra immaginazione e programmazione. Bologna di fronte al '68*, Milano, 1998.

⁷⁰ "Respingere le provocazioni", in *L'Informatore metallurgico*, mensile della FIOM-CGIL di Bologna, giugno 1968, p. 2.

⁷¹ *Relazione introduttiva del Comitato Direttivo uscente per il 9° congresso provinciale FIOM*, op. cit., p. 9.

⁷² P. Pedrelli, G. Brogli, M. Gentilini, M. Melotti, R. Mezzacasa, G. Mottura, A. Nicoletti, A. Pasini, P. Venturi, op. cit., p. 7.

Un'altra forma di lotta è lo sciopero di solidarietà, molto diffuso nel dopoguerra⁷³ ma che nel '68 sarà ampiamente praticato, coinvolgendo anche cittadini e studenti. L'occupazione è invece scarsamente praticata. Probabilmente nella decisione di adottare quella forma di lotta alla Pancaldi influirono molto gli echi del maggio francese, ma in Italia come in Francia (e come in qualsiasi occupazione, da Torino 1921 alla FIAT nel 1980) si posero gli stessi problemi: che sbocco dare all'occupazione? Arrivare ad un rivolgimento rivoluzionario si è dimostrato una illusione, mentre come strumento di pressione sul padronato si dimostrarono strumenti più efficaci i picchetti ed i cortei interni, forme di pressione molto dure ma non così difficili da reggere come l'occupazione, che si è dimostrata praticabile quando gli obiettivi da perseguire sono ben precisati: è il caso della Ducati Meccanica, che vide una occupazione di 10 giorni nel '67 per opporsi al progettato smantellamento dell'azienda. Mentre quando gli obiettivi sono più vaghi, l'occupazione è uno strumento non adeguato.

⁷³ A proposito delle lotte in solidarietà in occasione di certe vertenze negli anni '50 vedi L. Arbizzani, *La costituzione negata nelle fabbriche: industria e repressione antioperaia nel bolognese (1947-1957)*, Imola, Grafiche Galeati, 1991.